

FRANCO MALTOMINI

PGM IV 354–55 (E PARALLELI) E FRAGMENTUM GRENFELLIANUM 18–19

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 78 (1989) 95–97

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## PGM IV 354-55 (E PARALLELI) E FRAGMENTUM GRENFELLIANUM 18-19

Il formulario PGM IV contiene ai rr. 296-433 una lunga ed elaborata ricetta d'amore, un φίλτροκατάδεμος θαυμαστός. Essa dovette godere di molta popolarità, perché ne riconosciamo il logos in cinque tabelle di piombo.<sup>1</sup> Ognuno di questi sei testimoni, invero, presenta varianti redazionali: i maghi, infatti, erano soliti rielaborare i materiali dei loro formulari, abbreviarli o accrescerli, a seconda del caso concreto che erano chiamati a soddisfare. Poiché, dunque, considerazioni pratiche possono aver prevalso sull'esigenza di conservare esattamente la forma del testo, non possiamo essere certi che ogni tabella rappresenti fedelmente il suo esemplare e non possiamo, quindi, stabilire quanti esemplari furono coinvolti nella loro produzione; e, più in generale, la possibilità di definire i rapporti testuali reciproci ne risulta gravemente compromessa.<sup>2</sup>

In una sezione del logos (rr. 347-56 in PGM IV) si comanda al nekydaimon di andare in cerca della donna amata e di condurla dall'amante; si fa divieto che ella abbia rapporti amorosi con altri uomini;<sup>3</sup> e infine si evoca su di lei una serie di tormenti, l'unico scampo dai quali consisterà nel cedere alle richieste del pretendente. Quest'ultima parte corre così in PGM IV: ἴνα μὴ δυνήθῃ ἢ δεῖνα μήτε πειν μήτε φαγεῖν, μὴ κτέργειν, μὴ καρτερεῖν, μὴ εὐσταθῆσαι, μὴ ὕπνου [τ]υχεῖν ἢ δεῖνα ἐκτὸς ἐμοῦ, τοῦ δεῖνα (rr. 354-56). Preisendanz traduce: "daß sie, die NN, nicht trinken kann, nicht essen, nicht lieben, nicht stark sein, nicht gesund sein, keinen Schlaf erlangen die NN, außer bei mir, dem NN". Mi pare che "nicht lieben"<sup>4</sup> introduca una nota stonata: perché l'amante dovrebbe qui chiedere che la donna non ami? A parte il fatto che egli si era premurato immediatamente prima, e in termini ben altrimenti precisi e crudi, di circoscrivere l'attività amorosa (cfr. n. 3), non sembra proprio che il "non amare" possa essere assimilabile al digiuno, all'insonnia, allo star male, quale fattore di turbamento e di sconvolgimento dell'esistenza. La difficoltà non deve essere sfuggita a E.N.O'Neil, che traduce infatti μὴ κτέργειν con "that she not be content-

<sup>1</sup> *T.Cairo* 48217 (ed. C.C.Edgar, Bull. Soc. Arch. Alex. 21, 1925, pp. 42-47); *P.Colon.* Inv. T 1 e T 2 (ed. D.Wortmann, BJ 168, 1968, pp. 57-80); *T.Louvre* E 27145 (ed. S.Kambitsis, BIFAO 76, 1976, pp. 213-23); *P.Michigan* 6925 (ed. D.Martinez, *P.Mich. 6925: A New Magical Love Charm*, Diss., University of Michigan 1985). Questi testi saranno ripresentati nel primo volume del *Supplementum Magicum* curato da R.W.Daniel e dal sottoscritto, di prossima pubblicazione; lì maggiori particolari e più ampie indicazioni bibliografiche. Per queste, relativamente ai primi quattro testi qui sopra indicati, cfr. anche D.R.Jordan, *A Survey of Greek Defixiones not Included in the Special Corpora*, GRBS 26, 1985, p. 188 s., nrr. 152, 153, 155, 156.

<sup>2</sup> Su tutto ciò, qui appena accennato, cfr. Martinez, *op. cit.* (sopra n. 1), pp. 12 ss. e 153 ss.

<sup>3</sup> μὴ βινηθῆτω, μὴ πυγιθῆτω, μηδὲ πρὸς ἡδονὴν ποιή[ε]ται μετ' ἄλλου ἀνδρός, εἰ μὴ μετ' ἐμοῦ μόμου, τοῦ δεῖνα (PGM IV 351-53).

<sup>4</sup> Sulla stessa linea Martinez, *op. cit.* (sopra n. 1), p. 22: "show affection"; e D.F.Moke, *Eroticism in the Greek Magical Papyri. Selected Studies*, Diss., University of Minnesota, 1975, p. 208: "feel affection".

ed",<sup>5</sup> appoggiandosi su una valenza ben nota di *τέρω* (LSJ, s.v. III). E' piuttosto questa zona del campo semantico del verbo che dovrebbe essere qui coinvolta.

In vero la situazione testuale complessiva è più articolata. Un intervento editoriale affrettato ha contribuito ad oscurarla. La defixio del Louvre corre così nella parte che qui ci interessa (rr. 10-11): καὶ μὴ ἀφῆς αὐτὴν φαγεῖν, μὴ πεῖν, μὴ *κτέγειν*, μῆτε ἐξελεθεῖν, μῆτε ὕπνου τυχεῖν ἐκτὸς ἐμοῦ.<sup>6</sup> Il primo editore, però, stampò *κτέ(ρ)γγειν* ("ne la laisse...ni aimer"), uniformando su PGM IV 355 e sulla tabella del Cairo, r. 10 (cfr. n. 6); e *κτέ(ρ)γγειν* è poi passato nelle successive edizioni della tabella.<sup>7</sup> Non v'è dubbio invece che *κτέγειν* dà senso ottimo. E' ben noto, infatti, che in età ellenistica dal significato fondamentale del verbo ("coprire ermeticamente" → "tenere dentro/fuori") si sviluppa e diventa comune il significato di "sostenere", "sopportare" (in senso proprio e figurato) e, quando il verbo è usato assolutamente (come appunto nella tabella del Louvre), quello di "resistere", "reggere", "trattenersi".<sup>8</sup> Dunque: 'non permetterle di mangiare, di bere, di resistere' etc.

La questione che ora si pone è se nella forma originaria del logos compariva *κτέγειν* o *κτέρω*. A prima vista può sembrare non facile decidersi, in quanto i due verbi sono entrambi comuni e i rispettivi campi semantici paiono talvolta vicini: ambedue possono significare "sopportare"; *κτέρω* però, indica una sopportazione paziente, un'accettazione rassegnata o consenziente, laddove *κτέγω* indica una resistenza. *μὴ δυνηθῆ κτέρω* significherebbe dunque "non possa contentarsi"<sup>9</sup> (di che cosa?), "non possa rassegnarsi" (a che cosa?); *μὴ δυνηθῆ κτέγειν*, invece, "non possa resistere" (lontano da me). E' quest'ultimo il senso più congruo.

<sup>5</sup> In H.D.Betz (ed.), *The Greek Magical Papyri in Translation*, Chicago 1986, p. 45.

<sup>6</sup> Così le altre tabelle: *T.Cairo* 48217, 10-11 ἵνα μὴ δύνηται Ἡρωνοῦς μὴ φαγεῖν, μὴ πεῖν, μὴ *κτέρω*, μὴ καρτερεῖν, μὴ εὐσταθεῖν, μὴ ὕπνου τυγχάνειν ἐκτὸς ἐμοῦ ("have ease" Edgar); *P.Colon.* Inv. T. 1, 24-25 μ[ὴ] δυνηθῆτω πάποτε Ματρῶνα χωρὶς Θεοδώρου [μὴ καρτε]ρεῖν, μὴ εὐσταθεῖν, μηδὲ ὕπνου τυχεῖν; *P.Mich.* 6925, 9-10 ἀλλὰ μηδὲ δυνηθῆ μῆτε φαγεῖν, μῆτε πεῖν, μῆτε ὕπνου τυχεῖν διὰ παντὸς μῆτε εὐσταθεῖν ἢ ἡσυχάζειν τῆ ψυχῆ ἢ ταῖς φρεσί. Tralascio *P.Colon.* Inv. T. 2, 25-26, che reca un testo molto abbreviato.

<sup>7</sup> SEG XXVI 1717; G.H.R.Horsley, *New Documents Illustrating Early Christianity*, 1, Macquarie University, North Ryde 1981, nr. 8 ("be content"; cfr. sopra e n. 5); cfr. anche Martinez, *op. cit.* (sopra n. 1), p. 69.

<sup>8</sup> Cfr. LSJ s.v. A 3 (*contain oneself, hold out*); Bauer, *Wörterbuch*, s.v. 2; Moulton-Milligan, *The Vocabulary of the Greek Testament*, s.v. Una chiara illustrazione del campo semantico del verbo in Kittel, *Theol. Wb. zum Neuen Testament* VII, pp. 585-87; per l'uso assoluto di *κτέγω*, cfr. *P.Grenf.* I 1, 18 (cfr. infra); NT, i Thessal. 3, 1 διὸ μηκέτι κτέγοντες, ἠὲδοκῆσαμεν καταλευφθῆναι ἐν Ἀθήναις μόνον; 5 διὰ τοῦτο κἀγὼ μηκέτι κτέγων ἔπεμψα κτλ.; *P.Oxy.* 1775, 10-11 καὶ ἔτεξα ἕως ἔλθης (IV sec. d.C.).

<sup>9</sup> Non credo: "non possa essere contenta (= soddisfatta, paga → lieta)". Mi pare, infatti, che nei casi in cui *κτέρω* è usato assolutamente, esso non perda mai il significato fondamentale di *patienter ferre*; e, soprattutto, sempre è implicito il riferimento ad una determinata, specifica situazione; così Soph., *OC* 519; Plat., *Leg.* 849e; Demosth. 18, 112; *Proem.* 25, 3; Plut., *Symp.* 4, 2 (661 E). Ma anche ammettendo che "non possa essere contenta" sia significato possibile, resterebbe il problema di un brusco scarto di livello: l'insoddisfazione accanto al digiuno e all'insonnia!

Un'altra considerazione, infine, mi conforta in questa opinione. La sequenza *τέγειν*, *καρτερεῖν*, che io ipotizzo a monte dello *τέργειν*, *καρτερεῖν* di PGM IV 355 e di *T.Cairo* 48217, 11, avrebbe un preciso parallelo. Nel "Lamento dell'esclusa" conservato da *P.Grenf.* I 1, 1719,<sup>10</sup> la fanciulla descrive così la situazione di chi ama come lei: *ἐπιμανῶς ἐρῶν μέγαν ἔχει πόνον, ζηλοτυπεῖν γὰρ δεῖ, τέγειν, καρτερεῖν*,<sup>11</sup> "grande pena amare follemente: significa esser gelosi, resistere,<sup>12</sup> esser forte".

D.Martinez concludeva la sua dissertazione con un'appendice nella quale ricostruiva, con le dovute cautele metodologiche,<sup>13</sup> l'archetipo del logos. In esso la sezione di cui ci siamo occupati corre: *ἵνα μὴ δυνηθῆ ἢ δεῖνα μήτε φαγεῖν, μήτε πιεῖν, μὴ τέργειν, μὴ καρτερεῖν, μὴ εὐσταθεῖν, μὴ ὕπνου τυχεῖν ἐκτὸς ἐμοῦ, τοῦ δεῖνα* (p. 156, 18-20). Io scriverei *μὴ τέγειν* <sup>14</sup>.

Pisa

Franco Maltomini

<sup>10</sup> B.P.Grenfell, *An Alexandrian Erotic Fragment and Other Greek Papyri chiefly Ptolemaic*, Oxford 1896 (rist. anast. Milano 1982), pp. 1-6. Il testo è comodamente accessibile in Powell, *Collectanea Alexandrina*, pp. 177-80; e ora in I.C.Cunningham, *Herodas Mimiambi* (Bibliotheca Teubneriana), Leipzig 1987, pp. 36-38. Cfr. Pack<sup>2</sup> 1743 per altre indicazioni.

<sup>11</sup> *ἐπιμανῶς ἐρῶν* con Rohde, Diels, Wilamowitz, Powell; *επιμανουσοραν* pap. *τέγειν* è del tutto sicuro, anche se all'inizio si sentì talvolta il bisogno di giustificarlo (Grenfell, *op. cit.*, p. 5: "the only possible variation in the reading is *τένειν* for *τέγειν*, but the latter is much more probable in every way"; O.Crusius, *Philologus* 55, 1896, p. 369 s.: "die Lesung ist sicher; *τένειν* Z. 18 ist palaeographisch viel unwahrscheinlicher und inhaltlich durchaus nicht passender als *τέγειν*"; Powell, *op. cit.*, in app. *ad loc.*: "nolim *τέργειν*").

<sup>12</sup> "Resistere" (al tormento della gelosia), nel senso di "controllarsi", di "tener dentro" i propri sentimenti ("so tun als wäre es nicht" Wilamowitz, *Gött. Nachr.* 1896, p. 223, n. 1; "schweigen" di Crusius, *loc. cit.* (sopra n. 11), è troppo specifico, anche se alla fine corretto nella sostanza).

<sup>13</sup> *Op.cit.* (sopra n.1), p. 153: "I do not (...) set forth the following archetype (...) and critical apparatus with any pretense of suggesting an 'original text'. I offer it rather as a helpful study in detailed comparison and as a tool for discerning possible textual relationships".

<sup>14</sup> Quanto alle cause del passaggio a *τέργειν*, esse possono essere svariate, ma uno scambio meccanico, congiunto all'ottenimento di un senso 'sopportabile', è sufficiente a spiegarne l'origine e la conservazione. Lo scambio tra i due verbi era ovviamente assai facile: cfr., e.g., Aesch., *Sept.* 797: *τέργει* O C<sup>ac</sup> P<sup>pp</sup>; 216: *τέργειν* C (cfr. R.D.Dawe, *The Collation and Investigation of Manuscripts of Aeschylus*, Cambridge 1964, p. 284 e p. 256); Eur., *El.* 273: *τέργειν* L<sup>ac</sup>; 407: *τέρξου* Victorius : *τέξου* L P (più complessa la situazione di Soph., *OT* 11).